Ebola: la strage dimenticata

Dove sono i salvatori del mondo?

I bambini del Congo muoiono di Ebola, quelli di Gaza muoiono sotto le bombe e nelle macerie. Hanno lo stesso diritto alla vita, alla solidarietà e alla mobilitazione internazionale. Ma l'indignazione sembra avere una geografia e, soprattutto, una selezione.

C'è un'Africa che non fa notizia. Un'Africa che non riempie le prime pagine, che non mobilita le piazze europee, che non produce appelli quotidiani alla solidarietà. È l'Africa che muore. Silenziosamente, lontano dagli occhi di un Occidente troppo spesso impegnato a indignarsi soltanto quando la tragedia diventa mediaticamente conveniente.

L'Ebola è tornata a ricordarcelo nel modo più brutale.

Nella Repubblica Democratica del Congo l'epidemia provocata dal virus Bundibugyo ha raggiunto dimensioni drammatiche. Gli ultimi dati del CDC, aggiornati al 12 novembre 2026, parlano di oltre 11.200 casi confermati e più di 5.500 morti. Otto province congolesi sono state interessate dalla diffusione del virus. Secondo l'OMS, i bambini rappresentano oltre un quarto dei contagi e un terzo dei decessi. Tra i bambini sotto i cinque anni che hanno contratto l'infezione, sette su dieci sono morti.

Sette su dieci. Numeri che dovrebbero scuotere le coscienze del mondo. E allora una domanda diventa inevitabile: dove sono tutti?

Dove sono le Nazioni Unite? Dove sono le grandi organizzazioni non governative? Dove sono quelle associazioni internazionali che chiedono continuamente donazioni, raccolgono milioni e si presentano all'opinione pubblica come l'ultima frontiera della solidarietà umana?

Dove sono le grandi campagne internazionali per salvare i bambini africani? Non voglio sostenere che nessuno sia intervenuto. L'OMS, le autorità congolesi e diverse organizzazioni sanitarie stanno lavorando sul campo. Ma se, dopo sei mesi, il contagio continua a produrre centinaia di nuovi casi ogni settimana e migliaia di vittime, è legittimo chiedersi se la risposta internazionale sia stata davvero adeguata.

I rapporti delle stesse organizzazioni internazionali parlano di difficoltà nel raggiungere le comunità più isolate, ritardi nei pagamenti agli operatori sanitari, problemi di sicurezza e carenze nell'assistenza. In alcune aree, due terzi dei decessi avvengono ancora nelle comunità, lontano dai centri di trattamento. E non basta invocare la mancanza di risorse. Occorre capire dove finiscono i finanziamenti, come vengono utilizzati e quali risultati producono. Ma c'è un'altra domanda, forse ancora più scomoda.

Dove sono i movimenti pro-Palestina?

Dove sono le manifestazioni, le mobilitazioni, le campagne sui social, gli appelli delle organizzazioni che in questi anni hanno portato la tragedia di Gaza al centro dell'attenzione internazionale? Sia chiaro: i bambini di Gaza meritano tutta la nostra solidarietà. Quelli uccisi, quelli feriti, quelli che hanno perso i genitori, quelli costretti a vivere tra le macerie e nei campi di sfollati. Nessuno dovrebbe mettere in discussione il loro diritto alla vita e alla protezione. Ma i bambini congolesi non valgono meno.

Un bambino di Gaza e un bambino dell'Ituri hanno lo stesso sangue, la stessa paura, lo stesso diritto a crescere. Uno può morire sotto le macerie di una casa bombardata, l'altro tra le sofferenze di una malattia devastante, senza avere accesso tempestivo a cure adeguate. Qual è la differenza? Perché una tragedia diventa il simbolo di una mobilitazione internazionale e l'altra rimane confinata nei bollettini sanitari? Perché le piazze si riempiono per Gaza, mentre non vediamo una mobilitazione paragonabile per i bambini africani che muoiono di Ebola? Non è una richiesta di meno solidarietà per i palestinesi.

È una richiesta di più solidarietà per tutti. La sofferenza dei bambini non dovrebbe avere una bandiera, un'appartenenza politica o una convenienza mediatica. E allora la domanda ai cosiddetti professionisti dell'indignazione è inevitabile: la solidarietà è davvero universale oppure si mobilita soltanto quando la tragedia coincide con una battaglia politica?

Ho conosciuto l'Africa. Ci ho vissuto, ci ho lavorato, ho incontrato la sua gente e ho visto da vicino le contraddizioni di un continente straordinario, troppo spesso abbandonato alle proprie tragedie. Conosco il valore di chi, lontano dai riflettori, cerca davvero di aiutare. Per questo mi irrita ancora di più assistere a questa situazione. Non voglio mettere sullo stesso piano tutte le ONG, né ignorare il lavoro di chi rischia la vita ogni giorno negli ospedali e nei villaggi africani.

Ma proprio per rispetto di queste persone bisogna pretendere trasparenza, risultati e responsabilità da chi raccoglie denaro in nome dell'umanità. Non si può trasformare la sofferenza africana in un settore della beneficenza, in una macchina di raccolta fondi o in un'occasione per costruire prestigio internazionale. Il mondo ama raccontarsi come un grande dispensatore di umanità. Si celebrano le missioni, si pubblicizzano i progetti, si moltiplicano gli appelli alla solidarietà.

Ma quando la realtà presenta il conto, quando occorre affrontare un'emergenza difficile, pericolosa e lontana dai riflettori, le parole non bastano più. L'Ebola non aspetta le conferenze stampa. Non aspetta le riunioni dei consigli direttivi. Non aspetta le dichiarazioni di solidarietà. Uccide.

E mentre noi discutiamo, in Africa ci sono famiglie che perdono tutto, bambini che restano senza genitori e comunità intere che vivono nella paura. Forse è arrivato il momento di smettere di raccontarci quanto siamo bravi a salvare il mondo e cominciare a dimostrare che siamo capaci di salvare davvero qualcuno. Perché la solidarietà che si esibisce ma non produce risultati è soltanto retorica. E l'indignazione che sceglie le proprie vittime non è universale.

I bambini di Gaza non valgono più dei bambini del Congo. E quelli del Congo non valgono meno dei bambini di Gaza. Se davvero vogliamo salvare il mondo, dobbiamo cominciare a salvare tutti i suoi bambini.

Altrimenti, abbiate almeno il coraggio di chiamare le cose con il loro nome: non solidarietà universale, ma solidarietà selettiva.

Alberto Scafella

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 18/11/2026

Salvato in PDF in data: 18/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/ebola-la-strage-dimenticata/18/11/2026/